

10.- La formazione continua.

L'estate ormai era giunta al suo termine. Al cinema Marconi proiettavo gli ultimi film all'aperto con la cabina posta sul confine del piazzale. Film che rivedevo più volte. Le pellicole si facevano sempre più sicure. Potevo quindi sedermi sui gradini della porta che dava all'esterno.

I film erano ora improntati sulle vicende della guerra trascorsa. Memorabile il film con Alda Magnani e Aldo Fabrizi dove al termine del film, all'accensione della luce nel cortile ci fu uno scrosciare di applausi. Mi sporsi dai gradini della cabina per capire cos'era successo.

Tutta la gente prima seduta per terra ora era in piedi, vidi alcuni portarsi il fazzoletto al viso. Stavano piangendo. Molti si fermarono a rivedere il film nell'ultima proiezione notturna. Osservavo il cielo stellato.



Il film con la memorabile Alda Magnani

Attendevo che tutto finisse per ritornare a casa. Sarebbero state le ultime sere notturne che potevo essere ancora libero da impegni per cui al termine del film andavo sul lungo lago a godermi un po' della frescura seduto sulla panchina. Una notte mi soffermai ad osservare la luna piena, completamente rossa.

Settembre era già iniziato, la luna piena segnava il termine di ogni mese, sempre splendente. Ma quella notte era completamente di colore rosso. Ne fui turbato. Forse era un fenomeno che si ripeteva ogni periodo di fine estate.

La luna splendente si guardava solo di sfuggita ma questa volta mi fermai a osservarla. Il suono del campanile della chiesa di S. Nicola batteva l'una di notte. Distolsi lo sguardo.

Dovevo tornare a casa di corsa. Mamma forse si stava preoccupando. Di quel ricordo mi ritornò in mente alcuni anni dopo quando la canzone di *"Claudio Villa: a luna rossa"* esplodeva in ogni dove.

Una canzone che ancora ora mi tentenna nella mente quando alla fine di ogni estate sono attento a guardare la luna che trovo non più bella rossa ma un po' pallida.

Quella sera tornai a casa di corsa. La frescura di alcuni momenti di prima scomparve. Ora sudavo, preoccupato per quello che mamma avrebbe pensato. Arrivo a casa, apro lentamente la porta. Il letto di mamma è vicino alla porta. Ne sento la voce : *"Peppino ti ho già preparato il letto, ho messo anche la sveglia nel caso che non ci svegliassimo presto. Vai a letto."* *"Sì mamma"*.

La sera si lasciava sempre aperti gli stipiti delle porte per favorire alla luce esterna o alla luna di illuminare la camera. Questo per evitare che, in caso di necessità dovessimo accendere le lanterne a petrolio. Lesto lesto andai a coricarmi sempre non prima aver dato uno sguardo a S, Rita.

Ora il suo viso era illuminato dalla luce che proveniva dalla porta finestra.

Mi domandavo: *perché la sto guardando? Tanto lei non mi dice nulla!* Era come una domanda. Poi con la testa sotto il lenzuolo volgevo un pensiero a papà e mia sorella Antonietta. Così, come tutte le notti mi addormentavo.

Era ancora presto per iniziare ad andare a scuola per cui non mi preoccupai per niente di sostituire Il signor Cortini anche alcune sere della settimana alle proiezioni dei film. Eravamo agli inizi del mese di Settembre.

Come mi disse il signor Cortini nella stagione invernale: il giovedì, il sabato e alla domenica, nella seconda parte della serata, con inizio alle ore 20, si anticipavano i film con *“l'avanspettacolo”* che consisteva in brevi attività teatrali e parodie, terminando sempre con dei balletti.

In questo contesto, alcune compagnie di varietà elaborarono una forma di spettacolo alquanto semplice che potessero intrattenere il pubblico in sala, in attesa della proiezione del film. E' un sistema che era già stato elaborato nel periodo fascista con spettacoli atti a *“onorare”* le aspettative del fascio, ora però con evidenti parodie molto diverse dalla precedente preponderanza fascista. Ebbi così modo di vedere le comicità di *“Macario, di Nino Taranto”*.



L'avanspettacolo
che precedeva la
proiezione del film

Gli avanspettacoli potevano essere censurati dalla chiesa così mi disse il signor Cortini. Al riguardo alla prima di ogni cambio di avanspettacolo un clericale poteva accedere alla cabina di

proiezione per vedere quanto poteva essere permissivo o meno, e quanto si stava producendo nell'avanspettacolo. Non mancavano le volte che si soffermavano anche a vedere film, non sempre permissivi.

Il clericale era un parroco mandato dal Prevosto della chiesa S. Nicola di Lecco. Pur avendo le mie frequentazioni alla chiesa di S. Nicola, anche se in quel periodo ero alquanto dilatate le mie presenze, come operatore cinematografico, non ebbi mai la possibilità di vedere il prete che conobbi nella sala di proiezione.

Il clericale si presentava alla cabina di proiezione con una cartella nera, dalla quale traeva un quaderno dove poteva scrivere le sue perplessità su quello che vedeva.

Il prete si presentò: *“Mi chiamo Claudio, ti avranno avvisato della mia presenza e quello che devo fare. Mi devi solo dire a quale postazione, tra le macchine, mi devo mettere per osservare la platea e il palco.”*

Don Claudio, non veniva solo per vedere l'avanspettacolo ma anche il film che lo precedeva e ne seguiva anche dopo l'avanspettacolo. Al riguardo dovevo per sicurezza mantenere io la postazione vicino alla macchina di proiezione e lui appostarsi al finestrino della seconda macchina.

In questa situazione avevo anche il compito di accendere e spegnere le luci in sala e quelle sul palco su diverse prospettive, questo riguardo era dovuto dalle indicazioni ricevute dall'incaricato alla regia dello spettacolo medesimo.

Nell'avanspettacolo Don Claudio era particolarmente attento, non l'ho mai visto prendere nota su alcuni passaggi che personalmente ritenevo di dubbia moralità, anzi si ripresentava nei giorni successivi a rivedere i medesimi spettacoli *“ Per approfondimenti ”* come diceva.

Ne parlai con mamma di questo, che mi rispose: *“Anche lui è un uomo, l'importante che ti lasci lavorare”*.

Gli avanspettacoli non furono mai censurati. Mi venne il dubbio che il Prevosto non sapesse nemmeno che Don Guido avesse quell'incarico.

Don Guido quando lasciava la postazione in cabina, con un frettoloso *"Ciao, grazie"* mi salutava, a volte mi diceva anche *"Arrivederci"*. Non facevo mai in tempo a contraccambiare il suo saluto che già era uscito dalla porta sempre aperta.

Ne parlai anche con il signor Cortini, dicendogli che era proibito a estranei entrare nella cabina di proiezione.

Se ci fosse, un'ispezione dei Vigili del Fuoco, avremmo avuto dei guai e il rischio che si chiudesse il cinema.

Mi disse che c'era un accordo con la Chiesa. L'importante era che non censurassero gli avanspettacoli. Forse nell'accordo, credo che ci fosse anche questo.

Nell'immaginario, mamma nel vedermi eventualmente come spettatore in un possibile avanspettacolo, fatta eccezione per le divertenti parodie, di fronte ad alcune oscenità (come lei riteneva), mi avrebbe messo una mano sugli occhi dicendomi *"Non guardare!"*.

Ne parlai con mamma : *"Io devo per forza guardare per manovrare le luci in sala"*. Risposta: *"Tu stai lavorando, è un'altra cosa. Ma ora basta ho da fare. Quando vai in chiesa confessati. Tutto si risolverà con una penitenza"*.

La scuola serale era già iniziata al 15 di settembre. Gli orari di frequentazione erano dalle 18,15 alle 22,30 con qualche eccezione, anche il sabato per il laboratorio.

Il lavoro alla Faini terminava alle 17,30. Tra il tempo del ricambio in ditta e il tragitto fino a scuola questo non mi permetteva di arrivare sempre in orario.

Mamma decise allora di comprarmi una bicicletta. L'avremmo avuta dalla Faini medesima a un prezzo alquanto contenuto considerato il fatto che nei nostri reparti di costruzione fornivamo

alcuni pezzi delle biciclette alla ditta "*Bianchi*". Ebbi quindi l'opportunità di arrivare sempre in orario a scuola.

Non solo, ma la domenica mi destreggiavo a fare lunghe corse fino a Mandello del Lario, oppure fino a Bellagio, percorrendo circa 50 km tra andata a ritorno. La partenza era sempre la mattina presto. La frescura della mattina m'invitava ad andare ora piano ora forte.

Il tragitto Lecco Bellagio era il classico del giro d'Italia che si prolungava fino al monte "*Ghisallo*".

Questi percorsi mi riportarono a quei periodi, ai nostri ciclisti del cuore "*Coppi, Bartali Magni*" alle loro imprese memorabili, e ai litigi tra Bartali e Coppi.



Io turista con la
bicicletta nuova

Una domenica, nel costeggiare la discesa del fuori città di Ballagio nella lunga discesa che ci porta poi a costeggiare il lago di Lecco, forse preso nell'imitare i miei beneamati, non fui particolarmente attento ad una curva.

Persi il controllo della bicicletta facendo un tonfo per terra, strisciandomi con il sedere sul selciato alquanto ruvido da scorticarmi i pantaloni ed il sedere.



Un percorso
preferito della
domenica
mattina

Fu un miracolo che la bicicletta non si ruppe. Il tragitto fino a casa fu alquanto penoso, sempre in piedi sui predellini della bicicletta. Arrivato a Lecco mi avviai su tragitti poco frequentati per evitare sguardi alquanto indagatori dei passanti che potevano constatare la condizione dei mie pantaloni, ora strappati ed anche sporchi di sangue.

Arrivato a casa mamma non si perse d'animo ad accudirmi togliendomi i pantaloni, le mutande ed a lavarmi il sedere dolorante con acqua e poi con lo spirito. Allora si che gridai per il dolore.

Un dolore tremendo. Una volta rivestito, con il sedere incrociato mi porta all'ospedale. Al pronto soccorso il dottore vedendo il mio stato si premunisce nel farmi una puntura di "*antitetanica*" e a spalmarmi un unguento su tutta la ferita.

Poi battendomi una mano sulla spalla mi dice "*forse hai qualcuno che ti protegge*". Il dottore disse a mamma che l'escoriazione era stata attenuata dai pantaloni, forse sufficientemente robusti. Mamma rispose "*Li ho fatti io*".

Non avevo per il momento pantaloni di ricambio. Per alcuni giorni andai al lavoro con il ricambio dei pantaloni della tuta.

Questo non fu per niente motivo di sguardi indiscreti. La mia indifferenza superava anche i più maligni che per alcuni giorni vedevano i mie lombi un po' ingrossati.

Come si risolse il tutto? In ditta nessuno si accorse del mio stato. Nella pausa del mezzogiorno non andavo alla mensa.

Con mamma andavamo sul lungo lago. Su una panchina metteva un "*mezzo cuscino*" fatto apposta per farmi sedere. Non frequentai la scuola per alcuni giorni.

Mamma aveva avvisato la segreteria che stavo passando un breve periodo di malattia. Mamma s'informò di un ragazzo che si chiamava "*Olivotto*", un mio compagno di classe. Si raccomandò a lui per farmi avere, se fosse possibile, degli appunti sugli argomenti che si svolgevano a scuola.

E' opportuno che mi soffermi sui compagni di classe. Sono tutti ragazzi che lavorano presso lo stabilimento dei loro genitori, alcuni provengono dalla "Guzzi". Nella nostra classe eravamo in 16. In breve tempo si formò un'amicizia che durò diversi anni, fin quando una volta diplomati ognuno fu assorbito nel lavoro.

Qui la scintilla del "Tu" si accese. Ne fui contento. Ora mi sentivo un simile, partecipando a discussioni tecniche, dove ognuno voleva mostrare l'attività che svolgeva e, non mancò nel tempo un invito a visitare le aziende dove operavano.

Così feci anch'io. Mamma ne parlò al signor Faini che acconsentì a far visitare i reparti di meccanica agli studenti, indicando il signor Rossi, capo reparto della meccanica costruzioni a illustrare tutte le operazioni che si svolgevano.

La direzione della nostra scuola accolse benevolmente le iniziative che stavamo prendendo in autonomia, accordandoci un giorno alla settimana per partecipare a questi stage da noi improvvisati, dove personalmente entrai in un altro mondo che rafforzò la mia volontà di sapere.

E' quindi opportuno che presenti alcuni dei miei compagni di classe:



Olivotto, lavora nell'azienda del padre dove si fabbricano lampadine



Rigamonti e Brambilla, lavorano alla ditta Focchi di Lecco



Guzzetti, Gianangelo, lavorano
alla Sae di Lecco



Manfredi, Anselmo
lavorano nell'azienda
meccanica dei genitori

Torniamo a quanto sopra. Olivotto non mancò alla sera stessa di venire a casa mia a portarmi alcuni appunti e indicarmi alcuni tratti delle lezioni svolte, tratte dai libri.

Olivotto si meravigliò che stavano con le lampade a petrolio. Gli spiegai brevemente il motivo raccontandogli una bugia, ma che ben presto tutto si sarebbe risolto con l'installazione della luce elettrica.

Con Olivotto ci furono diverse frequentazioni a casa sua, nel dopo lezione serale, dalle ore 23 alle 24. Questo per il corso del quinquennio, soprattutto per le esercitazioni di matematica e di meccanica.

Per quanto riguardavano le lezioni in classe, eravamo tutti d'accordo che i professori non dovevano lasciarci l'opportunità di studiare a casa ma che dovevamo apprendere il massimo solo a scuola.

Tutti i professori dei corsi serali, per tutto il periodo degli studi, ebbero la massima dedizione in un insegnamento inusuale. Anche nelle interrogazioni ci furono continue ripetizioni sugli argomenti già esposti. All'inizio questo causò un rallentamento delle lezioni. Ma con il passare del tempo tutto si risolse con un'accelerazione che ci consentì di recuperare il tempo perduto.

Stavamo tutti imparando come si deve studiare, sia sotto la diligente guida dei Professori, sia nella lettura dei testi. Questo modo di studiare mi sforzò con una certa caparbietà ad apprendere la “chimica” in un primo tempo, temuta come inapprendibile, per poi studiarne la “meccanica funzionale” della tavola periodica di “Mendaleev”, con una certa volontà, diventando lo studio dei componenti di chimica, argomento da me preferito, unitamente alla meccanica nello studio dei metalli. Sono poi stati tutti argomenti cesellati in moltissime esperienze future.

La tavola periodica degli elementi.
I fondamenti della chimica

vorrei riportare l'attenzione su un particolare che potrebbe sembrare un po' banale. "L'orologio da polso". Tra le tante privazioni che io e mamma c'eravamo imposti, riguardava anche l'acquisto di un orologio. Effettivamente ne avevo proprio bisogno. I miei punti di riferimento erano i rintocchi del campanile e della vecchia amata sveglia che possedevamo a casa. Dico amata perché era lei che puntualmente ci svegliava alla mattina. Per dire quanto fosse preziosa, basta guardare la domenica. Di proposito la sera precedente non mettevamo mai la sveglia e puntualmente alla domenica riusciamo a svegliarci solo al disturbante suono delle campane del reverendo parroco Don Martino che sempre a quel suono mi ricordava quel che disse a mamma "E' un bravo ragazzo lo mandi a lavorare". Mi tenevo tutto dentro. Mamma imprecava "Anche alla domenica non ci fa dormire!"



Il mio primo orologio da polso un "Lanco"

L'orologio, un *"Lanco dell'epoca"* (che ancora conservo) fu acquistato ad un prezzo alquanto facilitato. Nel reparto costruzioni i fratelli Rossi, nel punto di lavoro dove anch'io operavo, avevano eseguito gli stampi dei cinturini metallici per un fornitore della *"Lanco"*, dove credo che ci fosse anche il mio contributo nelle lavorazioni degli stampi.

La Lanco medesima ci offrì quest'opportunità. Lo pagai comunque in quattro rate dalla mia quindicina. Da allora diventò inseparabile. Mi vergognavo un po' nel portare l'orologio al polso. Mamma mi disse: *"E un orologio di lusso, non potevamo permettercelo, ma ne valse la pena. Tienilo ma con molta attenzione"*. Ero quasi geloso di questo primo acquisto di particolare riguardo. Cercavo di non farlo vedere a nessuno. Sempre nascosto sotto la manica della camicia e, anche d'estate preferivo sempre le camicie con le maniche lunghe, tenendo sempre il quadrante dell'orologio rivolto verso il basso.

Anni dopo furono proprio e fratelli Rossi a scoprire il mio gioiello. Proprio quando per pura casualità c'incontrammo e, uscendo a pranzo, su mio invito, nel prendere un commestibile dal tavolo, allungando il braccio uno dei Rossi mi bloccò richiamando il fratello: *"telchi el bracelet chem fa nun"* (ecco qui il braccialetto che abbiamo fatto noi). Mi dissero che a quei tempi nel reparto costruzioni della Faini, era stato dato a loro il compito di fabbricare gli stampi dei cinturini e, ancora oggi, ma in proprio, continuano nella loro ditta artigianale, alla fabbricazione degli stampi per ditte svizzere.

Ma ritorniamo alla scuola. Qualche parola sui professori. Prof. Cattaneo di matematica. Un personaggio geniale. Ormai prossimi alla fine dei corsi ci disse *"Ora siete in grado di spalmare la matematica come il burro sul pane. Lo zucchero che voi ci metterete ne aumenterà la squisitezza"*. Era un Piero Angela di allora. Quando arrivammo al termine dei corsi ci incitò fermamente che acquistassimo una *"feuca"* che ci meritavamo tutti.



La feuca del prof. Cattaneo

Continuò nel dirci: *“Voi siate tutti pronti per l’università. In Francia voi già sareste al terzo anno nel loro programma di studi”*. Per me è stata una premonizione per quando poi mi laureai in proprio in Francia.

Il prof. Zilio del laboratorio. Ne ricordo l’entusiasmo che ci mise nel farci apprendere punto per punto ogni fase sperimentale. E’ lo stesso modo che poi inculcai nei mie studenti quando entrai nell’insegnamento . Ogni mia parola volta agli studenti, ogni mio movimento, è sempre stata come se fosse lui *“Zilio”* che impersonavo.

A volte mi spaventavo, mi fermavo un attimo guardando i miei studenti che attendevano che io continuassi. Il prof. Zilio con il suo insegnamento fu il premonitore del mio futuro. Sempre in me presente quando poi presi la direzione del laboratorio della Magistri Cvmacini di Como e di altri avvenimenti che a tempo debito racconterò.

Entrando nell’argomento delle prove non distruttive di laboratorio ai raggi “X”, il prof. Zilio ci diede l’opportunità di frequentare un master alla ditta *“Gilardoni di Mandello”* del Lario che produce macchine per prove non distruttive sui metalli. Questo master mi diede poi un’opportunità di lavoro decisivo per quanto verrò a descrivere in seguito.



Al master della
Gilardoni

Il prof. Rinaldi di meccanica e di tecnologia. Un formatore perfetto. Ogni singolo argomento di studio, pagina per pagina, li rividi in seguito, nella mia pratica quotidiana che poi riporti, punto per punto con briciole di perfezione nei miei insegnamenti futuri.

E poi rimane sempre il prof. Ripamonti dell'officina meccanica. Ne ricordo sempre il suo immancabile sorriso che oggi somiglia tanto al marito di mia figlia "Armando". Quando vedo lui sorridere è il prof. Ripamonti che mi sta di fronte.

Un giorno Armando mi disse *"Perché mi da del lei, sono il marito di sua figlia Claudia"* Risposi: *"Non ci riesco, anche se le voglio troppo bene"* Ho troppo rispetto per il prof. Ripamonti. Armando è l'immagine di Ripamonti. Per ogni cosa oggi è sempre il ricordo del passato. So in molti casi di farci delle brutte figure. Me ne accorgo amaramente. Papà e il prof. Ripamonti dovevano mettermi più a mio agio. Non fermarsi ai loro insegnamenti. Mi dovevano dire *"Peppino sveglia ora sei tu, non noi"* Sono rimasto come papà e come il prof. Ripamonti.

Io immaturo sognavo e ancora oggi il sorriso sfrenato di molti bambini. Sfrenatezza che non ho mai avuto.

A volte guardando la foto dei miei nipoti dico *"Ma che hanno loro di diverso da me"*. Vorrei mettermi ad urlare per liberarmi di questo disagio. Ma sorrido sempre nel guardare i nipoti in quel quadretto che Indiana tutti giorni, con molta delicatezza pulisce, come volesse accarezzarli.

A mia volta pensando che dietro di loro, da bambino, forse ci sono anch'io. E che Indiana stia accarezzando anche me.



L'infanzia di
Andrea e Matteo

Nell'ultimo periodo scolastico ci furono rapidi segnali di quello che sta avvenendo oggi da noi. L'elettronica entra nelle scuole. Assistiamo alle prime lezioni con i computer, dai tecnici della ditta Olivetti.

Nella lezione di Meccanica l'Olivetti si esordisce con i calcoli in Excel formulando, spiegandoci le modalità per produrre acronimi semplificatori per calcoli molto complessi.

La mia attenzione si fermò sulla parola “*acronimi*” ne memorizzai nei vari passaggi come se già mi appartenessero.

Anche questo si attestò premonitore di quello che ancora oggi produco su schede Excel nei calcoli di progettazione o di preventivazione.

Fanno parte ora del mio dialogo continuo con i miei contatti professionali “on line”; nel dialogo tecnico con ingegneri termoidraulici e studenti in genere.



Le prime esercitazioni sul
Computer Olivetti anno 1952

Già sul mercato comparvero calcolatrici elettroniche nella dimensione degli attuali “*smartphone*” alquanto originali consentendo nelle stesse apparecchiature l'introduzione, sottoforma di: “*Strisce, schede di calcolo predefinite*” di meccanica.

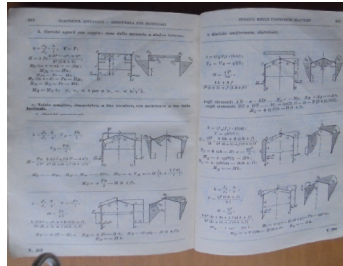
Vi fu una vera corsa agli acquisti (per chi poteva permetterselo).

Fu il prof Cattaneo a salvarmi da questa mania. “ *ragazzi, il nostro messale è il manuale Colombo, con il supporto del regolo calcolatore. Lasciate stare per ora i preprogrammi di calcolo. Abitatevi a svolgere le funzioni di trigonometria, derivate e*

integrali con il semplice strumento che sempre deve essere presente a portata di mano.



Il regolo calcolatore Aristo



Uno stralcio del manuale Colombo

Mamma mi consentì di acquistare il regolo calcolatore “*Aristo*”. Mi soffermo. Perché per le spese mi rivolgo sempre a mamma?. Quando di tratta di acquisti che lei ritiene utili per mia richiesta, desidera sempre che il prodotto sia il migliore. Questo si vedrà anche in seguito, con acquisti particolarmente importanti.

Il manuale “*Colombo*”, divenne proprio il mio messale. Nel tempo divenne consunto. Avevo imparato con il tocco della mano a trovare rapidamente un argomento tecnico o una formula. A volte i compagni di classe mi chiedevano un determinato argomento. Ne citavo immediatamente la pagina o la formula che da questo avevo memorizzato.

Una puntualizzazione per dire quanto mi fu utile il regolo calcolatore. Quando già entrai nella professione di libero professionista, ebbi l’incarico di progettare e dimensionare le linee calde in fase di costruzione della centrale atomica di “*Caorso*”. Dovevo leggere con la massima precisione tra gli interspazi del regolo, per dare una maggiore approssimazione dei valori in lettura.

Disegnai sulla parete di casa un regolo lungo quattro metri con la massima precisione possibile con uno scorrevole frammentato su cartoncino.

Quando fui convocato a Caorso per discutere sul mio progetto mi dissero su quale computer avevo fatto i calcoli. Risposta: *“Con il regolo Aristo”* fecero delle controprove con le mie formule. La differenza dei risultati fu ritenuta ammissibile.

Ne consegue la risposta: *“Ma lei ha una buona vista nell’uso del regolo”*.

In questa lettura, intrattenendomi in parte sul sul percorso degli studi, ho sorvolato alcuni passi molto importanti che devono essere successivamente riportati.